

# Incubi nel regno di Horrorlandia

una produzione horrorlandia.it



“Incubi nel regno di Horrorlandia”

31 ottobre 2006.

Una produzione [horrorlandia.it](http://horrorlandia.it)

I racconti presenti in questo ebook appartengono ai rispettivi proprietari. Questo ebook non ha in alcun modo scopo di lucro.

# Indice

Prefazione.....	4
Nel cuore della bestia (Andrea Piras).....	5
La sedicesima stanza (Alessandro Balestra).....	6
Tante Piccole cose (Giovanni Cavaggion).....	7
Horrorlandia game (Maria Galella).....	8
In attesa del carnevale delle anime (Sara Palladino).....	9
Sono libero (Ranz).....	10
Volete favorire (Carmine Cantile).....	11
Nel deserto di Horrorlandia (Giovanni Faraone).....	12
Horrorlandia – l’inferno del divertimento (Carlo Bonechi).....	13
Una discesa nel profondo (Alberto Gulminetti).....	14

# Prefazione

Vi presentiamo l'ebook targato horrorlandia.it.  
Lo stesso è composto da dieci racconti horror, selezionati tra tutti quelli che hanno partecipato al concorso letterario "incubi nel regno di Horrorlandia", che avevano lo scopo preciso di essere ambientati a Horrorlandia.  
Addentratevi in un incubo senza fine. Buona lettura.

Contebiz

# Nel cuore della bestia

di Andrea Piras

Io e i miei compagni viviamo nel cuore della bestia.

Siamo rinchiusi in questa grottesca prigione da quando siamo nati, e mai nessuno è riuscito a evadere da questo luogo orribile. Ogni sogno di libertà è precluso a chi si trova nella nostra triste condizione, e nero è il nostro futuro: eppure, in fondo ai nostri cuori, fiammeggia ancora un barlume di speranza, la speranza di fuggire un giorno dall'abominevole gabbia in cui siamo costretti.

Horrorlandia, il Regno dell'Orrore: così abbiamo chiamato il tetro mondo in cui siamo costretti a vivere. L'orrore trasuda da ogni angolo, da ogni lembo dell'enorme mostro, ma solo noi riusciamo a percepire l'impressionante fetore che emana il suo corpo marcescente. E noi viviamo proprio nel suo centro nevralgico, nel cuore pulsante del Regno: milioni di persone affollano ogni giorno questo spazio angusto, eppure nessuna di loro si sente soffocata da quest'aria malsana, invadente.

Perché noi viviamo nella bestia, ed essa vive dentro di noi.

Ci comanda, tiranneggia, ci illude: il suo Regno dell'Orrore è per tutti il mondo perfetto, il mondo dove non esistono problemi, dove ogni piacere è appagato. Ci dice come dobbiamo parlare, ci ingiunge cosa pensare, ci comanda persino come vestire. Regala alla gente ogni tipo di comfort, la inganna con lusinghe e tentazioni, e intanto la tiene imprigionata in quest'incubo di falsità e illusioni. Ci vezzeggia, perché sa che senza il nostro lavoro quotidiano, non potrebbe sopravvivere: e dunque ci tiene in questa odiosa schiavitù, come un enorme parassita che vive dello sforzo altrui.

Nessuno sa quanto sia grande Horrorlandia: possiamo solo immaginare quali siano le abnormi proporzioni di questo famelico mostro, e quanti miliardi di persone vivano al suo interno, ignare, assicurandone il metabolismo e mantenendola in vita. Sappiamo solo che da qualche parte, molto a Ovest di qui, dev'esserci una testa, dalla quale la bestia impartisce ordini su tutto il suo allucinante Regno dell'Orrore.

Ma noi abbiamo aperto gli occhi. Noi, che viviamo nel suo cuore, conosciamo l'orrenda realtà, e abbiamo giurato di uccidere il mostro. Per riuscire nell'impresa, dobbiamo procedere per piccole azioni, con i nostri esplosivi artigianali, nella speranza che qualcun altro, nello sconfinato Regno, faccia lo stesso. E dobbiamo iniziare proprio da qui, dal suo cuore pulsante.

Ora la cameriera del McDonald's mi sorride, cordiale: io ricambio il sorriso. Non devo insospettire il nemico. Almeno fino a stasera.

# La sedicesima stanza

di Alessandro Balestra

Una fitta vegetazione di alberi circondava l'antica villa di Gustav Meyrink, poco distante dalla città di Horrorlandia. L'anziano proprietario era passato a miglior vita da almeno ottant'anni e da quel giorno lo scorrere delle stagioni aveva lentamente trasformato la lussuosa dimora del burbero Gustav in un rudere polveroso, alloggio preferito di topi e pipistrelli.

L'improvvisa irruzione di due intrusi rompe l'irreale atmosfera di quiete del giardino. Alcuni uccelli spaventati dai rumori si alzarono in volo.

Alberto e Simona, dopo aver superato senza difficoltà la recinzione di ferro che delimitava la proprietà, giunsero davanti alla villa. Ciò che videro li lasciò piacevolmente stupiti. I grandi alberi, l'edera che ricopriva i muri, i giochi d'ombra tra i rami, ogni cosa contribuiva a rendere suggestivo quel luogo. Pareva quasi di essere entrati in un'altra dimensione attraverso un cancello magico.

Dopo essersi scambiati una breve occhiata il giovane prese il cesto di vimini che la ragazza teneva in grembo. Al suo interno c'erano numerose strisce di stoffa bianca e del nastro adesivo, tutto l'occorrente per praticare una sorta di esperimento scientifico.

Nonostante Gustav Meyrink fosse un misantropo scorbutico e arrogante, non disprezzava affatto gli scherzi e le burle. La bizzarra struttura della villa lo confermava, veniva infatti utilizzata dal vecchio per stupire i suoi ospiti.

Tra i vari trabocchetti la cosa più curiosa riguardava le finestre, in totale erano sedici, otto per piano. Ogni stanza aveva un'unica finestra, fin qui nulla di strano se non fosse stato che villa Meyrink aveva non sedici stanze ma quindici. Una finestra quindi doveva per forza appartenere ad una camera fantasma o ad un vano nascosto.

Alberto voleva scoprire l'esatta ubicazione di questa fantomatica stanza esplorando da cima a fondo tutta la casa e attaccando su ogni finestra un pezzo di stoffa. Quella che rimaneva senza striscia corrispondeva alla camera fantasma.

Entrato nella casa diede inizio all'esperimento mentre Simona lo seguiva impaziente dall'esterno.

In breve tempo dalle otto finestre del piano terra spuntava una piccola striscia bianca agitata dalla brezza. Simona guardava soddisfatta e Alberto proseguiva verso il piano superiore. La nona striscia prese posto e a seguire tutte le altre fino alla quindicesima. Simona rimase in attesa per qualche minuto finché non vide uscire Alberto esultante dall'ultima stanza a sinistra, dove ancora mancava la striscia.

Echeggì una risata, Alberto si girò mentre qualcosa di enorme, più scuro della notte, lo trascinò per sempre nelle tenebre della casa.

# Tante piccole cose

di Giovanni Cavaggion

Johnny era innamorato.

Mentre percorreva le strade di Horrorlandia gli sembrava di camminare sospeso ad un metro da terra. Sentiva la testa leggera, persa tra le nuvole, e il cuore batteva nel petto ad un ritmo forsennato. Sul volto aveva stampato un sorriso titubante. Era proprio il sorriso a convincerlo: era innamorato. In realtà non stava sorridendo di proposito. La sua mente volava a chilometri da lì, sognando lei, il suo amore, la sua piccola. Saltuariamente riemergeva dai suoi vagheggiamenti, e si ritrovava quel sorriso ebete stampato sul volto.

“Eh no, niente da fare” pensò, “mi ha proprio stregato”.

“Ma guardati, sei cotto. Non puoi fare a meno di pensare a lei, va bene, ma cerca almeno di darti un contegno!”

Ed in effetti Johnny, guardandosi intorno, si accorse che non pochi tra i passanti, almeno due (una ragazza in una divisa da collegiale e un poliziotto con tanto di sfollagente) lo stavano fissando divertiti. Evidentemente entrambi riconoscevano i sintomi dell'amore, tanto evidenti su di lui.

Dio come gli mancava!

Pensare che aveva lasciato casa sua da appena una decina di minuti.

Ricordava le ore passate con lei come un sogno: i baci, le carezze, i risolini. Nient'altro che loro due, abbracciati sul letto a vedere un film di Stephen King.

Tutto di lei era stupendo, tante piccole cose: gli occhi, le labbra, i capelli, le orecchie, il profumo. Il nasino. Il nasino poi era qualcosa di stupendo. Così piccolo, così morbido, avrebbe voluto coprirlo di baci, accarezzarlo. Quando lo faceva, lei chiudeva gli occhi, rabbriviva, e sorrideva in un modo tanto dolce che Johnny pensava che il suo cuore fosse sul punto di sciogliersi.

Qualche minuto dopo la sensazione di muoversi in un sogno cominciò a svanire. Più si allontanava da casa sua, da lei, più gli sembrava che la mente riprendesse a lavorare. I pensieri iniziavano a farsi più nitidi.

Qualcosa non andava.

Lei aveva fatto qualcosa di sbagliato... qualcosa di... *cattivo*.

E lui l'aveva punita.

Tante piccole cose: gli occhi... glieli aveva cavati. Le labbra... gliele aveva tagliate. I capelli... li aveva strappati a mani nude. Le orecchie... amputate. Aveva mangiato tutto, e aveva mangiato voracemente. Quando aveva lasciato l'appartamento sentiva ancora il suo profumo riempirgli le narici, il suo sapore in fondo al palato.

Lei lo aveva lasciato, lui l'aveva punita.

Sorridendo, Johnny posò la mano sul taschino della giacca, nel quale aveva riposto il suo nasino.

# Horrorlandia game

di Maria Galella

*Benvenuto giocatore nel mostruoso regno di Horrorlandia*

Comincia così, con la scritta a grossi caratteri sul video e tu che non sai distogliere lo sguardo. Ti sorprendi, uomo? L'avevano detto in pubblicità che era un gioco fantastico, che era come una droga e che una volta entrato non ne saresti uscito più. Il regalo ideale per attirare l'attenzione della tua viziaticissima bambina che a malapena ti guarda quando vai a farle visita. Oggi i ragazzini hanno gusti curiosi sai? Ed eccoti qui, l'appartamento vuoto e la porta socchiusa, lo schermo che reclama un nuovo giocatore.

Gioca, allora. Una partita soltanto, un fantastico giro in questo affascinante e spaventoso mondo virtuale. Ma sì, pensi. Sì, che male c'è, che cosa mai mi può capitare? Al massimo di venire catturato squartato divorato da questi mostriciattoli dalle sembianze di bambini che s'aggirano nello spazio di uno schermo cercando di impedirmi di passare. E vai. Qualcuno lo hai già accoppato, hai visto che non è poi così difficile? Un gioco da ragazzi. Un gioco per ragazzi. Cadono, questi piccoli demoni. Il campo di battaglia è sporco di macchioline scure, come mosche spiaccicate. Una vista da dare nausea.

Ma devi giocare, procedendo lungo la pista obbligata che ti condurrà diritto al traguardo, senza distrarti. Senti un dolore trafiggerti il ventre, un male che mai hai provato prima e che non sai definire. Colpito? Uno di quegli esseri ti si è avvicinato troppo e ti ha lacerato la carne con lunghi taglienti artigli da bestia feroce. Imprechi, perché è sangue quello che adesso t'imbratta la camicia appena più giù della cintola.

Ma vai, ancora. Senza pietà. E' questione di sopravvivenza, uomo. Tu o loro.

Ne restano pochi ormai, sei quasi all'ultima prova. Sei davanti allo specchio infestato, attento alle loro ombre, ai loro sguardi malefici carichi di inganni. Non mi avrete bastardi, ripeti. E poi...

Lo conosci, quel volto. Ha la tua fronte, i tuoi stessi occhi. Ti tende la manina, sorride come non ti ha mai sorriso. Senti la sua voce che t'invita a raggiungerla, passando al di là dello specchio. Dice proprio a te, sai. A quel padre del quale non le è mai fregato nulla. Cerchi di afferrarle la mano. Lo specchio cambia materia, si fa quasi liquido, come lo schermo che adesso ti sta inghiottendo. Un ghigno oscuro deforma il viso della creatura demoniaca.

Ti ha fregato, uomo. GAME OVER.



# In attesa del carnevale delle anime

di Sara Palladino

“Sei pronta?” mi sussurrò Rod, con un sorriso. Caricammo le 38 Special.

Salve, siamo i Killer del supermercato di fronte a casa vostra, Horrorlandia City.

Trucidiamo vecchietti avvinazzati al banco dei prosciutti, ragazzine, gagni alla cassa che pagano i preservativi.

Salve, siamo i Killer che lavorano pulito, senza intoppi, per non far saltare in aria anche la cassiera, con una bella pallottola in fronte.

Salve, siamo i Killer con la Colt piena di sangue e pezzetti di budella, che aspettano il Carnevale delle anime.

Scivoliamo su un tappeto di lerciume.

Fanno male le manette. Quella fogna di cella puzzava di marcio. Mi ero appena svegliata ed accasciata sul tavolaccio di legno che fungeva da letto.

Quando arrivò la polizia al supermarket, uno sbirro mi diede un colpo in testa con uno di quei manganelli che ti trasmettono la scossa elettrica, e da allora non ricordo più nulla.

“...E poi...perché ci avete sbattuto dentro?” Imprecò Rod.

“Perché avete insudiciato tutto il reparto casalinghi di budella e interiora, ecco perché!” La risposta provenne da dietro le sbarre. Era il commissario, nostra vecchia conoscenza.

Mi misi a ridere con gli altri, risi fin quando non vidi spuntare dalla porta mia madre, con l'aria più incavolata di questo pianeta. Lo so perché fumava e, di solito, fuma solo quando c'è qualcosa che la preoccupa.

Ero pietrificata e sordomuta, come se il tempo si fosse bloccato, tipo certi film drammatici.

Con i tacchi a spillo cigolanti, giunse ad uno sputo di distanza dalle sbarre, per poi voltarsi verso il secondino.

“Sono qui per la ragazzina” disse, indicandomi vagamente.

Il secondino la fece firmare un po' di fogli, dopodiché aprì la cella e mi prese per un braccio.

Raccattai le mie cose.

Per tutto il viaggio verso casa, sulla sua Chevrolet scassata, mia madre mi trattò come una perfetta estranea e non mi rivolse una parola. Neanche quando le chiesi come aveva saputo del genocidio, al supermarket.

Giocherellavo con il mio temperino.

“Cosa devo fare con te, Carolyne? Mi dici che cosa devo fare?” fu l'unica frase sensata che pronunciò quando fummo sotto casa, dopo che non aveva fatto altro che tamburellare sul volante, con le unghie laccate di rosso.

Fu l'ultima frase che pronunciò.

Mi accesi una sigaretta e salii le scale.

# Sono libero!

di Ranz

Il sole sta per sorgere da dietro le colline. Per secoli sono fuggito alla sua vista. Stavolta però ho deciso di rimanere, di farla finita. La vita non ha più senso. Ha perso di ogni significato, da quando i nostri capi anziani proclamarono la nascita di Horrorlandia, per celebrare la sconfitta del genere umano e la sua totale conversione allo stato di vampiro.

Mi ricordo che anche io fui uno dei primi ad esultare per la vittoria: per secoli ero stato in prima linea a combattere. Non mi ricordo il numero delle persone che ho convertito né di quelle che ho ucciso e a cui ho succhiato fino all'ultima goccia di sangue. Ora il sangue umano, la mia fonte di gioia, non esiste più. Siamo solo vampiri sulla terra chiamata Horrorlandia. I nostri capi le diedero questo nome in onore e ricordo del sentimento che abbiamo ispirato per millenni nei nostri nemici. Adesso però siamo noi a subirne l'effetto: giro per le strade ed ovunque vedo desolazione, squallore, vampiri che si lasciano andare ad uno stato di abbandono indegno della nostra specie. Per sopravvivere sono costretto a succhiare sangue dagli animali, ma non sono soddisfatto.

È il sangue umano che voglio. Voglio bere sangue di persone che comprendono la mia potenza. Voglio vedere la paura farsi largo nei loro occhi, sentire il battito del loro cuore nelle vene, quando affondo i miei denti nel loro collo. Voglio eccitarmi nell'osservare gli spasmi di dolore ai primi stadi della conversione in vampiro, la disperazione dei familiari quando scoprono che i loro cari sono stati tramutati in esseri infernali, la loro incapacità di accettare questo, il loro dolore nel doverli eliminare, il loro odio verso di me.

Ormai tutto ciò è solo un lontano ricordo. Gli umani non esistono più. Horrorlandia non è più il mio mondo, non è più la mia vita. È solo un incubo, un cancro che sta divorando il mio essere. Sono un vampiro che è diventato tale per combattere gli uomini. Non mi accontento di sopravvivere, sperando che un domani le cose possano cambiare e accada qualcosa che ci possa restituire la nostra dignità di essere vampiri.

Ho deciso di farla finita.

Il sole è ormai alto nel cielo di Horrorlandia e già ne avverto gli effetti.

Sto iniziando a dissolvermi nel nulla.

Finalmente sono libero da questa schiavitù!

Sono libero!

# Volete favorire

di Carmine Cantile

A giudicare dal taglio dei capelli la si poteva definire una tipa totalmente stramba. Castani chiari, lunghi, sfrangiati ai lati, presentavano sfumature che andavano dal violaceo al rosso acceso in quello che, presumibilmente, voleva sembrare un taglio alla punk. Un caleidoscopio di colori che sembrava adattarsi perfettamente a quel virgineo viso dalle fattezze eteree.

Al lobo dell'orecchio sinistro e in altre parti del corpo presentava minuscoli forellini, segno della presenza, in passato, di orecchini e piercings.

Un altro minuscolo buco, impercettibile, lo si poteva notare sulla narice destra.

Era una di quelle rare persone di cui ci si poteva invaghire con un solo sguardo, tanto era bella. L'avevo incontrata la prima volta circa un anno prima e subito mi aveva affascinato.

Aveva nei modi una sorta di naturale compostezza difficilmente ravvisabile nelle ragazze della sua età.

Ed emanava un alone di mistero che faceva letteralmente impazzire.

Per questo mi era piaciuta sin dall'inizio.

Era decisamente una persona squisita sotto tutti i punti di vista.

Ed io non avevo nessuna intenzione di lasciarmi scappare un bocconcino così delizioso.

Nemmeno per tutto l'oro del mondo.

Sul palmo della mano sinistra aveva tatuato una strana figura, una sorta di pentacolo ai cui vertici troneggiavano cinque lettere dall'oscuro significato. Lette di seguito formavano parole senza senso del tipo "OLTPU"...incomprensibili...ma non per tutti gli abitanti di Horrorlandia.

Costituivano l'anagramma delle stesse macabre cinque lettere, scritte col sangue, apparse tante volte sulle croci divelte e rovesciate delle tombe profanate da quel gruppo di balordi locali cui piaceva tanto definirsi "L'Orgogliosa Legione".

L'aveva tatuato sei mesi prima, poco prima che l'incubo delle profanazioni avesse inizio.

Lo sapevo con certezza...

L'avevamo fatto insieme, quel giorno.

E quelle lettere del tatuaggio non costituivano un anagramma.

Bastava semplicemente leggerle seguendo i vertici della figura inscritta, a cominciare dalla lettera P.

Abbiamo le stesse identiche passioni o, come preferite definirle voi, perversioni.

Per questo abbiamo profanato quelle tombe...da soli, senza l'aiuto di nessuno.

E non riusciamo a trattenerci.

La presenza della morte è l'essenza della nostra vita e noi, dalla morte, traiamo nutrimento.

Questa volta, però, questi maledetti esseri striscianti mi hanno anticipato.

E' sepolta da tre giorni, sapete?!

Un'overdose la causa della morte.

Ed io non credevo putrefacesse così velocemente, la mia compagna.

Un vero peccato.

Ma qualche boccone riesco ancora a rimediarmi...Fortunatamente.

Possa L'Orgoglioso Pluto vegliare su di lei...per sempre.

Volete favorire?

# Nel deserto di Horrorlandia

di Giovanni Faraone

Senza staccare il piede dall'acceleratore imbocco una strada sterrata piena di sterpaglie.  
Il fuoristrada sobbalza violentemente e il mio passeggero comincia a lamentarsi. Alzo la musica dell'autoradio per non sentirlo.  
Dietro di me la città di Horrorlandia, un accozzaglia di edifici neogotici e grattacieli ultramoderni.  
Il motore ruggisce furiosamente mentre affronta la lunga strada bianca che porta verso il deserto che circonda la città.  
Il sole è ormai alto. E' il momento giusto per iniziare.  
La vendetta è un piatto che va servito freddo, ed io ho aspettato per tanto, troppo tempo.  
I ricordi come una valanga crollano con violenza nella mia mente.  
Dolore.  
Rivedo per un attimo il corpo senza vita di Sofia. La pelle bianchissima spicca nella penombra della cucina. I due segni rossi sul collo sono come dei fari.  
Rabbia.  
Blocco la macchina davanti all'immensa distesa bianca e scendo con un balzo. Il calore per un attimo mi fa vacillare.  
Devo stare calmo.  
Apro il portabagagli e guardo la bara di legno scuro che traballa scossa da furiosi strattoni.  
La cassa è pesante e il bastardo al suo interno non mi facilita di certo il compito. Le urla di angoscia riempiono l'aria e mi penetrano a fondo nel cervello.  
Sento i muscoli delle braccia che mi cedono ed una forte fitta alla schiena, ma non mollo la presa.  
La bara non si deve rompere.  
Con le ultime forze residue la poggio delicatamente sul terreno bollente.  
Ci siamo, adesso viene il bello.  
Prendo la corda e trascino il mio pesante fardello di rancore.  
Intorno a me i pallidi e sfuocati contorni del deserto. Horrorlandia è quasi irriconoscibile da qui, un grumo scuro e tremolante sullo sfondo. E' lì che si nascondeva la mia preda.  
Sono stremato.  
Abbandono la corda ai miei piedi. Lui si agita e grida, ma non sa ancora quello che gli ho riservato.  
Prendo la pistola e accarezzo il metallo pregustando la mia vendetta.  
Calma... Calma!  
Il primo colpo si conficca ai piedi della bara e un raggio di sole penetra all'interno. Uno sfrigolio seguito dal puzzo di carne bruciata mi provoca una violenta scarica di adrenalina.  
Le urla adesso sono aumentate di intensità: ha capito cosa voglio fare.  
BANG!  
Un secondo foro.  
BANG!  
Un altro  
BANG!  
Violenti spasmi fanno vibrare la bara.  
Le orecchie mi scoppiano, la sua sofferenza è musica celestiale. L'odore della carne che si scioglie è inebriante  
Il gioco è appena iniziato...

# Horrorlandia – l’inferno del divertimento

di Carlo Bonechi

“Horrorlandia” recava scritto un vecchio cartello arrugginito e abbandonato da chissà quanto tempo.

“Dai Chiara ci divertiremo!”

La vista era a dir poco grottesca: un grandissimo parco di divertimenti quasi seppellito da immondizia e carcasse di automobili; grandi baracconi decadenti, dimenticati da tutti, grandi insegne semi distrutte dal tempo e da qualche vandalo annoiato, un tempo luminose ed ammalianti:

“L’uomo lupo”, “Il cimitero stregato”, “La casa maledetta”.

“In che posto mi hai portato Giovanni? Non mi piace! Andiamocene!”

“Ma che dici? Dai non rompere!”

“Che ne dici di fare un giro qui amore? “La chiesa degli zombi” Ooh! Che paura!”

“Smettila di prendermi in giro! Non mi piace questo posto! E poi siamo isolati da tutto! Nessuno può sentirci!”

“Eddai facciamo un giretto e ce ne andiamo...”

“Che puzza!”

avevano appena varcato l’ingresso di una grande cattedrale gotica fatta di legno e cartapesta: l’odore di marcio e umido era insopportabile, le pareti erano annerite dalle locuste e da grosse termiti.

In fondo alla navata un grosso abside illuminato appena dalla flebile luce di un sole autunnale e tappezzato da scritte sataniche e croci rovesciate. Giovanni lo notò subito ma non disse niente alla ragazza per non spaventarla.

“Bello inquietante questo posto eh?! Chiara?! Chiara dove cazzo sei? Chiaraaa!!”

Uno sguardo veloce nel buio delle grande chiesa, una rapida corsa sotto i grandi archi rampanti pieni di polvere e ragnatele. Niente.

“Chiaraaa! Chiara esci fuori! Non mi piacciono ‘sti scherzi!”

Non sapeva se ridere o iniziare a urlare di paura. Si guardava attorno, impaurito, incredulo, con il cuore che gli batteva in gola.

Poi uno sguardo verso il grande altare.

“Nooooo! Nooooo!”

Chiara era lì. Bellissima. A una decina di metri da lui. Nuda. Con i suoi bei seni illuminati da un timido raggio di luce.

Crocifissa a un paio di metri di altezza sopra l’altare. Una croce rovesciata incisa sulla fronte. Piedi e mani fracassati dai grandi chiodi arrugginiti che vi erano concificati. Lo sterno sfondato da colpi pesanti e decisi. Il ventre squarciato. Le viscere che fuoriuscivano e toccavano il pavimento. Sangue dappertutto. Fastidiose mosche ricoprivano le sue ferite. Grosse gocce di liquido scuro e nauseante cadevano dai suoi intestini.

“Che palle ‘sti fumetti oh! Sempre le solite storie trite e ritrite!”

“Eh sì.. avevano annunciato un grande episodio con questo “I due fidanzatini nel vecchio parco di Horrorlandia”, e invece...”

“Che ci vuoi fare?! Dura vita per noi fan dell’horror!”

# Una discesa nel profondo

di Alberto Gulminetti

Mi sveglio dolorante nel buio, è l'inizio della fine.  
Ora ricordo, è la Vigilia di Natale, stavo camminando nel bosco della regione di Horrorlandia nella Svezia inesplorata  
quando sono sprofondata in una buca nel terreno e sono svenuta.  
Il pavimento è piastrellato con lastre di pietra, probabilmente sono in quel che resta di un antico edificio.  
E' il buio totale ma dall'aria che sento ci deve essere un'altra uscita.  
Tastando l'aria, per cercare una parete assicurandomi di non essere caduto nel nulla  
cado giù per una scala e mi ritrovo in un largo corridoio  
pallidamente illuminato dal fuoco delle torce appese sulla parete sinistra che dividono, una dall'altra, le porte di antiche celle. Il corridoio fa una curva verso sinistra e scompare alla mia vista.  
Improvvisamente noto qualcosa che mai avevo notato prima: il silenzio!  
Pietrificato, scorgo nelle mie scoperte un violento brivido che mi avvolge; sconvolto nella solitudine tremo convulsamente e le gambe mi cedono facendomi crollare a terra.  
Non ho il coraggio di chiudere gli occhi per paura di scoprire un mostro davanti a me al riaprirli, occhi irrequieti  
mi scrutano da dietro le porte. Come un lento sospiro, sento ancora la corrente d'aria che allevia l'umidità.  
Sfinito, non vedo la figura gigantesca che mi corre incontro grugnendo e quando lo vedo è troppo tardi; mi trascina via  
e a nulla serve urlare e dimenarsi, mi trascina per un labirinto sempre più in profondità che sembra confinare con l'inferno. Mi chiude in una cella, mi osserva, sembra vestito di stracci, le mani terminano con unghie affilate come lame, capelli e barba serrano il viso in una stretta morsa da cui esce solo la bocca ornata da dentacci; pare affamato.  
La sua figura è così grottesca e ruvida che posta sullo sfondo si mimetizza con la parete disastrosa della cella.  
Và via e mi sembra di aver sempre vissuto qui, che mi sto dimenticando della mia vita ormai passata.  
Lo sento lavorare, preparare e dopo ore sento arrivare il mio nuovo padre con passi lenti e pesanti da boia per invitarmi  
a cena, un macabro cenone: me.  
Non sento più la scia d'aria che mi accompagnava e guidava, forse era un'illusione diabolica o forse significa che devo lasciare ogni speranza io che sono caduto nel girone infernale dove il diavolo mi ha invitato a festeggiare il Natale!